

TORNATA DEL 5 APRILE 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Presentazione di quattro progetti di legge del ministro delle finanze: 1° pel riordinamento della contribuzione prediale in terraferma; 2° pel riordinamento dell'imposta mobiliare e personale; 3° per una tassa sulle successioni; 4° per l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo del 1851—Relazione sui progetti di legge pei trattati di commercio coll'Inghilterra e col Belgio — Relazione sul progetto di legge concernente le tasse di navigazione ed ancoraggio — Discussione del progetto di legge per le contribuzioni prediali in Sardegna — Parole del commissario regio Decandia — Opposizioni del deputato Angius, ed osservazioni dei deputati Falqui-Pes e Asproni — Approvazione della legge — Discussione del progetto di legge per l'istituzione d'una festa nazionale — Osservazioni del ministro dell'interno sull'articolo 1, e spiegazioni del relatore—Approvazione dell'articolo emendato—Obbiezioni dei deputati Mellana, Jacquier, Malan, Moia, Sulis, Avigdor, Tecchio, Ravina, Radice e Mantelli sull'articolo 2 — Osservazioni del relatore e del ministro dell'interno — Emendamenti dei deputati Mellana, Franchi, Sella, Bottone, Tecchio e Demarchi — Approvazione dell'articolo 2 emendato, e rinvio alla Commissione del progetto di legge — Relazione sul progetto di legge per cessione di fondi alla città di Albertville — Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera;

3751. Donna Francesco ed Orsolano Francesco di San Giorgio, in Canavese, vecchi militari dell'esercito francese, chiedono che in compenso della ritenzione della loro pensione, a cui furono soggetti per 55 anni, sia loro accordato un annuo sussidio.

3752. Altea Caterina, di Sassari, già lavorante della regia fabbrica dei tabacchi, lagnandosi che le sia stato sospeso il pagamento della sua pensione di riposo, chiede il rimborso dell'arretrato e la continuazione della corresponsione della medesima.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero si addiverrà all'appello nominale.

(Si procede all'appello nominale, il quale però non è proseguito pel sorgiugnere di alcuni deputati che rendono compiuto il numero legale.)

Se non vi sono richiami s'intenderà approvato il processo verbale.

(È approvato.)

ATTI DIVERSI.

SULIS. Pregherei la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 3752 presentata da Caterina Altea, di Sassari, già lavorante della regia fabbrica dei tabacchi, la quale si lagna che le sia stato sospeso il pagamento della pensione di riposo.

Credo che non sia il caso di ripetere i motivi che sono addotti nella petizione per ottenere dalla Camera che sia decretata d'urgenza questa petizione.

(È decretata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il signor deputato Cadorna fa omaggio alla Camera di 200 esemplari di una sua relazione al Consiglio divisionale di Novara, intorno alla statistica dell'istruzione primaria nella detta divisione.

Saranno distribuiti ai signori deputati.

Il signor Pietro Gambaro ha inviato parimente alla Camera 180 copie di un opuscolo intitolato: *Alcuni brevi riflessi sopra il progetto per lo stabilimento di un porto franco al mare, con attiguo dock.*

Verranno distribuite ai signori deputati.

PRESENTAZIONE DI QUATTRO PROGETTI DI LEGGE DEL MINISTRO DELLE FINANZE.

NIGRA, ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera quattro progetti di legge.

Il primo è per l'aumento delle contribuzioni prediali del 1851 nelle provincie di terraferma. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 799.)

Il secondo riflette il riordinamento delle imposte mobiliare e personale. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 801.)

Il terzo vi domanda l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo del 1851. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 808.)

Il quarto è quello che stabilisce una tassa sulle successioni, stato già votato dal Senato. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 575.)

Signori, mediante i progetti di legge che ora depongo al banco della Presidenza, non rimane, per dare compimento a quanto ebbi l'onore di esporre alla Camera in proposito delle leggi di finanze nella relazione delli 25 novembre prossimo passato, salvo a presentare i progetti che riflettono la tariffa doganale ed il riordinamento delle gabelle accensate; quanto alla tariffa doganale, già vi venne accennato come trovassi avanzatissimo il lavoro, e quando intenda il Ministero intrat-

tenervene; quanto alle gabelle accensate, un accurato lavoro venne pure compilato e sta sotto esame, ed il Ministero avrà l'onore d'intrattenevene quanto prima gli sia possibile.

Con questa opportunità interesso la perseverante vostra sollecitudine alla più pronta discussione dei progetti che vi furono sottoposti, per ricondurre, mercè la loro adozione, le nostre finanze in quello stato che tutti desideriamo, e se per nostra cura si è mantenuto in difficili tempi il credito, alla vostra perspicace attività apparterrà la sua definitiva consolidação.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questi progetti di legge.

RELAZIONE SUI TRATTATI DI COMMERCIO E NAVIGAZIONE COLL'INGHILTERRA E COL BELGIO.

BRUNIER, relatore. J'ai l'honneur de déposer sur le bureau de la Présidence le rapport de la Commission nommée pour l'examen des deux projets de lois, présentés par M. le ministre de l'agriculture et du commerce, et celui des affaires étrangères, relatifs aux deux traités conclus l'un avec la Belgique, et l'autre avec l'Angleterre.

PRESIDENTE. Questa relazione verrà, come di consueto, stampata e distribuita alla Camera. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 692.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LE TASSE DI NAVIGAZIONE ED ANCORAGGIO.

ELENA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per le tasse di navigazione ed ancoraggio. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 663.)

PRESIDENTE. Questa pure sarà stampata e distribuita.

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PEL RIORDINAMENTO DELLE CONTRIBUTIONI PREDIALI IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge pel riordinamento delle contribuzioni prediali in Sardegna, stato modificato dal Senato del regno.

Ne darò lettura. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 324.)

Dichiaro ora aperta la discussione generale.

Il signor commissario regio ha la parola.

DECANDIA, commissario regio. È per la terza volta che la legge sul riordinamento delle contribuzioni prediali della isola viene al vostro cospetto. La prima si presentava alle vostre deliberazioni l'11 gennaio dello scorso anno, voi l'adottaste dopo lungo e maturo esame nel 28 giugno, quindi, per l'intermessa Sessione legislativa, riprodotta da alcuni deputati nella tornata del 30 novembre, veniva senza discussione il 2 dicembre, quasi all'unanimità, riconfermata col vostro voto.

Il Senato a voi la rimanda con leggiere modificazioni, che cadono talune più sulla forma che sulla sostanza; altre furono richieste dalla mutata condizione di tempo, e dalla sopravvenuta legge sui fabbricati, estesa pur anche alla Sardegna, come l'onorevole relatore minutamente osservava nella sua relazione.

Io spero, signori, che vorrete anche quest'oggi, con plauso di quel popolo insulare che anela la definitiva sanzione di questa legge per lui vitale, vorrete, dico, senza ulteriori modificazioni adottarla. Io porto fiducia mi sarà dato tra pochi istanti riprendere fra voi il consueto mio seggio, e per eccezione potrò in allora dire non essere stato questo per me il *banco de' dolori* ma sì di conforto.

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola, interrogo la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera delibera affermativamente.)

Leggo l'articolo 1. (*Vedi sopra.*)

ANGIUS. Domando la parola. (*Bisbiglio*)

La Camera, conoscendo la tristissima condizione dei contribuenti sardi, aveva nella passata Sessione deliberato che il riordinamento delle contribuzioni fosse accelerato e iniziati col 1° del 1852: riconfermava poi questa deliberazione quando caduto il progetto per l'intermessa Sessione, come diceva l'onorevole commissario regio, nella presente fu riproposto e ristaurato con novella votazione.

Ma incombe e domina ancora su quell'isola il maligno destino che da tanti secoli la fa misera, la vostra benignissima volontà verso la medesima fu contrariata, e il bene che si sperava col primo 1852, sarà rimosso sin dopo l'ultimo suo giorno.

Se la questione fosse in altro genere di cose, nelle quali la dilazione non portasse nè male, nè bene, la dilazione potrebbe essere consentita. Ma la dilazione in questo caso porta che un popolo, il quale geme in una tristissima condizione, in una angosciosa situazione e spasima per tanti dolori... (*Mormorio*)

Ma abbiano la bontà di lasciar parlare...

Varie voci. Parli! parli!

ANGIUS. Quella dilazione porta che questo popolo infelicissimo, il quale clama con invocazioni piene di affetto al potere sovrano per essere confortato e consolato, continui a giacere nella stessa infelicità, e segua ancora a sentire lo strazio degli antichi dolori.

Ma non sono sole a tormentarlo le antiche sciagure, perchè si sono aggiunte e si vanno di giorno in giorno aggiungendo nuove cause di miseria, le nuove leggi finanziarie, che, sebbene riluttante e protestante contro l'ingiustizia e la inumanità, esso deve subire.

Questa oppressione i governanti non la ignorano, ma la scienza di questa oppressione sta pur sempre con l'apatia.

Egli avrebbe dovuto sollecitare con buoni provvedimenti perchè cessasse finalmente questo stato infelicissimo, e in vece si ha preso una nuova dilazione, la dilazione d'un anno senza pensare che questa dilazione portava a' miseri la continuazione delle antiche sciagure per un altr'anno.

E v'era necessità di questa dilazione? Io conosco la ragione che si mette innanzi; ma essa è tale che non sussiste sotto una seria considerazione, massime che quelle stesse operazioni si possono fare con minore spesa e in più breve tempo, dove si voglia procedere nei modi più semplici che suggerisce il buon senso.

Ma sia pure che la catastazione richieda lunghe operazioni, è pur vero che la necessità di queste operazioni si poteva prevedere. Esse si potevano incominciare prima ancora che la legge fosse sancita. Se dunque non mancò la previdenza, perchè mancò l'azione? Che il vietava? Chi potea far contraddizione? Resta dunque evidentissima la negligenza che io accusai.

Se questa negligenza che prolunga la infelicità di quel popolo, la Camera non la condanni, essa sarà certamente male-

detta da quei popoli che si lasciano per un altro anno nell'angoscia e sotto l'oppressione.

La Camera vede bene che differire di un altr'anno l'effetto benefico di questa legge, vale prolungare per un altro anno la miseria di quel popolo.

Io non aggiungo altro, pago di aver adempiuto al mio dovere e di aver protestato contro la dilazione. La Camera faccia ciò che crederà nel suo giudizio. Se la sua deliberazione sarà contraria a' miei voti, la subirò, come ho subito tante altre.

DECANDIA, *commissario regio*. L'onorevole preopinante oppone al Ministero negligenza per non aver presentato questa legge nel voluto termine, od almeno per non averne incominciato l'attuazione, onde si potesse mantenere l'epoca del 1852 già prima stabilita.

ANGIUS. Perché il Ministero neglette le operazioni del catasto.

PRESIDENTE. Non interrompa l'oratore.

DECANDIA, *commissario regio*. Io farò osservare che il Ministero fece quanto per lui era possibile, perchè questa legge potesse conseguire il suo effetto, col proporla alle deliberazioni del Senato in tempo debito, e quindi si potesse promulgare e pubblicare il regolamento, senza del quale non si possono attuare tutte le pratiche censuarie che abbisognano per stabilire a dovere questa catastazione.

L'onorevole preopinante non vorrà certo far ricadere la Sardegna nel caos tributario in cui era immersa a cagione dello stato informe de' suoi catasti, e richiamare sul popolo, che tanto gli è a cuore, nuove sventure; perchè gli è vero che v'ebbero de' catasti parziali comunali, ma pur troppo non furono che una continua aberrazione di coloro (com'egli ben sa) che si ponevano arbitrariamente a censire e sopraccaricare chi più loro tornava a grado.

L'onorevole preopinante dice: che pur aspettando questa legge, si sarebbe intanto potuto provvedere all'operazione del censimento.

Ma ognuno sa che la Camera ha consentito a che si stabilissero per regolamento tutte le operazioni volute per la sua attuazione, e questo regolamento non poteva naturalmente pubblicarsi prima che la legge fosse promulgata; l'uno non poteva stare senza dell'altro.

Ora, se egli crede che tutto ciò si possa fare senza tante minute operazioni, e con minore spesa come le piacque osservare, faccia conoscere il suo piano, la Camera deciderà; ma intanto io credo, che quando si ha da censire una superficie di sei milioni circa di starelli, che equivalgono a due milioni e mezzo di ettari, divisi per lo meno in 120 mila frazioni, suddivise in forse 500 mila appezzamenti, domando io se il tempo chiesto dal Governo sia troppo lungo o non sia piuttosto assai limitato. Perciò io credo che non si debba apporre al Governo nè la taccia di negligenza nel non aver potuto spingere più alacramente l'esame di questa legge, nè che abbia chiesto un tempo troppo lungo per poterla attuare, e per conseguenza credo che la Camera debba respingere come insussistente l'accusa che ha voluto fare al Ministero l'onorevole deputato Angius.

ANGIUS. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è prima al signor Falqui-Pes.

FALQUI-PES, *relatore*. Finchè le opposizioni che si mettono in campo venissero da altri, io non avrei a dolermene, ma quando sento che un deputato della Sardegna muove delle accuse al Ministero di aver ritardata questa legge, io non posso a meno di stupirmene sommamente. Il signor Angius non può ignorare che il Ministero è stato sollecito ed ha pre-

sentata questa legge fin dall'11 gennaio 1850; se la discussione non ha potuto aver luogo nella Camera che al 18 giugno, mi pare che di ciò non si possa intaccare il Ministero. In seguito, mentre questo progetto era in esame negli uffici del Senato, terminò la Sessione legislativa, e non ha potuto aver luogo la discussione della medesima.

Vedendo quindi incagliato il corso di questo progetto, che tanto interessava i deputati della Sardegna, molti di essi, con altri del continente, ebbero a riprodurre nella Camera questo stesso progetto di legge nel 20 novembre, e la legge fu adottata senza contrasto; il Senato l'ha recentemente votata senza altre variazioni, fuorchè quelle che ho accennato nella relazione della Commissione. Se ha quindi sostituito all'epoca del gennaio 1852 per l'attuazione della stessa legge stata adottata da questa Camera l'epoca del gennaio 1853, vi corre una ben valida ragione.

Domando io se una legge la quale era stata proposta nel gennaio 1850 ed in tutto il 1850 non potè essere votata, si possa dire ragionevolmente non curata dal Ministero, od adottata a danno dell'isola quando si protrae il termine per l'attuazione, e votandola nel 1851 non siano negli stessi termini differendone l'esecuzione al 1853.

D'altronde il deputato Angius non può ignorare quali siano i lavori che si richiedono per l'attuazione di questa legge. Se si vuol fare un catasto, bisogna preparare tutto quello che è necessario per divenire a questa operazione, e segnatamente il regolamento voluto dalla legge medesima.

Ora, egli sentì l'anno scorso nella lunga discussione che si fece, che i lavori geodetici che si hanno in Sardegna, comprendono in generale l'estensione territoriale, più le divisioni che si sono fatte nei terreni appartenenti al demanio, pei terreni appartenenti ai comuni ed ai particolari, ma in questi ultimi non si ha che una cifra in blocco; se dobbiamo fare un riporto, se si deve stabilire appunto ciò che ciascuno possiede per determinare le quote che ognuno debba contribuire, mi pare che si debba venire a queste stanziarie operazioni che sono indispensabili; ora queste operazioni indispensabili bisogna pur farle sul luogo, ed il signor Angius non può ignorare che la Sardegna è in tal misera condizione pel suo clima, che in alcuni mesi dell'anno non si può lavorare; si tratta dei lavori che non possono eseguirsi da persone del paese; ma sarà necessario spedire sopra luogo persone capaci ed intelligenti, e facendole andare nell'estate e nell'autunno, si esporrebbero senza meno, a gravissimi pregiudizi, ed alla perdita della propria salute.

Credo adunque sia abbastanza giustificato l'operato del Governo, e la modificazione che credette in questa parte di fare il Senato non è poi tale che possa richiamarsi tanto all'animo del deputato Angius per introdurre una nuova variazione, che non farebbe che ritardare sempre più l'attuazione di questa legge, della quale è tanto sentito il bisogno nella Sardegna.

Mi oppongo perciò formalmente alla variazione che egli vorrebbe introdurre.

ASPRONI. L'intenzione dei deputati della Sardegna e di tutta questa Camera, credo che sia di far presto in questa legge. Ora, se noi andiamo a fare contro-osservazioni agli emendamenti fatti dal Senato, che cosa ne avverrà? Ben lungi di attuare la presente legge nel 1852, noi non l'avremmo che nel 1854 e forse più tardi ancora.

Le modificazioni introdotte dal Senato non alterano essenzialmente l'economia degli articoli da noi ripetutamente approvati. È inutile che il deputato Angius si quereli contro il lento procedere che fornì argomento al suo discorso; il pas-

sato è irrevocabile. Ommettiamo il ricordo delle colpe a danno della Sardegna, e pensiamo a sollevarla dai mali che tutti riconosciamo e deploriamo. Il miglior modo di conseguire questo vantaggio, io credo sia di approvare la legge tal quale ci è stata rinviata dal Senato. Egli è certo che sarà la via più breve, e quindi prego la Camera a votare senza esitanza questo primo ed i seguenti articoli.

ANGIUS. Quando notai di negligenza il Governo, non fu già perchè, la proposizione della legge fosse stata ritardata; si bene perchè mentre il Governo sin da' primi giorni della fusione potè riconoscere che i contribuenti della Sardegna erano tassati in una ragione che non faceva proporzione colla ragione in cui erano tassati i contribuenti del continente, non si pose subito all'opera, come era suo dovere, di formar il necessario catasto in qualunque maniera gli fosse piaciuto, o in maniera geometrica, oppure in quella più semplice, spedita ed economica, delle consegne e delle verifiche.

Il signor deputato Falqui-Pes si è meravigliato che un deputato della Sardegna venisse a frammettere imbarazzi alla sanzione di questa legge. Egli dunque si meraviglia che un deputato dell'isola, che son desso, voglia che la situazione miserabilissima di quel popolo non perduri un altro anno, e si meraviglia a torto. E mi è lecito di ritorcere in lui la frase stessa.

Io posso a buon dritto meravigliarmi che l'onorevole opponente dopo aver più volte rappresentato alla Camera lo stato deplorabilissimo di quel popolo; dopo aver tutte le volte che si proposero leggi finanziarie, gridato e ripetuto essere ingiustizia, inumanità aggravare con nuovi carichi quei contribuenti che soccombono sotto le antiche imposizioni, ora nel cospetto della stessa Camera difenda la dilazione di un altro anno per il riordinamento delle contribuzioni dell'isola, che vale il prolungamento di quello stato deplorabilissimo. Or chi di noi due è inconsequente? Chi di noi due è più interessato al miglioramento delle sorti dell'isola?

Il commissario regio mi ha domandato se io potessi produrre il mio piano per la catastazione. Io l'ho proposto nell'anno scorso, e lo posso riproporre anche al presente.

Il Governo domandi le consegne; esse si potranno ottenere in tre mesi. Se si dubita della fedeltà, se si teme di frodi, si occorra a questo con sagge disposizioni e istruzioni a'sindaci; si notifichi che coloro i quali non consegneranno esattamente i loro fondi, non saranno riconosciuti proprietari di quelle parti che non avranno consegnate. Si pubblicino le consegne, si facciano poi le verifiche, le quali anche in tre mesi si possono compire.

Ecco il modo più spedito in quest'affare. Ma se vogliansi adoperare i geometri, i quali lavorano lentamente, a loro bell'agio e solo per alcuni mesi dell'anno, perchè i guadagni continuino per più lungo tempo, allora il catasto non si compirà nè nel 1853 nè nel 1863 (*Segni di dissenso*); ed a chi dissente io rammenterò quanti anni si vollero per condurre a fine tante altre catastazioni.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Angius sarebbe...

ANGIUS. Di restituire la prima lezione della Camera.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Pongo ai voti l'articolo 1.

(La Camera approva.)

(E così messi successivamente ai voti, sono parimente approvati, senza alcuna discussione, tutti gli altri articoli che compongono il progetto di legge.)

Si procederà ora allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Votanti 111

Maggioranza 56

Voti favorevoli 104

Contrari 7

(La Camera approva.)

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER L'ISTITUZIONE D'UNA FESTA NAZIONALE.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'istituzione di una festa nazionale.

Leggo il progetto del Ministero. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 716.)

« Art. 1. La seconda domenica del mese di maggio di ogni anno è dichiarata festa nazionale.

« Art. 2. Sulla proposizione del Ministero dell'interno il Parlamento stanzierà in ciascun anno i fondi necessari all'oggetto accennato nel precedente articolo. »

La Commissione l'ha emendato in questo senso:

« Art. 1. Il giorno 8 del mese di maggio di ogni anno è dichiarato *festa della Costituzione*.

« Art. 2. Ogni municipio celebrerà secondo i suoi mezzi la festa predetta, prendendo per la funzione religiosa gli opportuni concerti colle autorità ecclesiastiche.

« V'interranno le autorità civili e militari, la guardia nazionale ed i corpi tutti dell'esercito. »

È aperta la discussione generale.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Io dichiaro di accettare in massima il progetto della Commissione; dico in massima, poichè una differenza tra il Ministero e la vostra Commissione esiste intorno alla fissazione del giorno della celebrazione di questa festa nazionale. Io aveva proposto per questo scopo la seconda domenica di maggio, e la Commissione stabilisce un giorno fisso, cioè il dì 8 dello stesso mese. Io non ho altro che a rappresentare alla Camera che quando proponeva la seconda domenica di maggio, io lo faceva essenzialmente per due motivi; in primo luogo perchè non sembrasse che nel momento in cui il paese desidera l'abolizione di molte feste, il Parlamento volesse crearne una nuova; in secondo luogo perchè nei comuni rurali questa festa non sarà mai celebrata nel giorno in cui essa cade, se non ogni otto anni, e quindi sarebbe sempre celebrata la domenica dopo, ed in un giorno cui è estranea la legge che stiamo per votare.

Io credo quindi dover mio di persistere a che la festa sia fissata in giorno di domenica.

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola, consulterò la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

CASTELLI, relatore. Una delle ragioni per cui la Commissione si decise a proporre che si avesse a celebrare questa festa nel giorno 8 di maggio si era che le feste del genere di questa, negli altri paesi, corrispondono quasi sempre alla data del giorno preciso dell'avvenimento di cui si vuol far commemorazione.

Pareva poi anche che questa festa cadente nella seconda domenica di maggio sarebbe quasi diventata una festa mobile e non avrebbe più avuto quel carattere che si desidera che rivesta per rappresentare un'epoca storica.

Del resto la Commissione non insiste poi molto su questa disposizione, e io credo che non vi sia alcuna difficoltà ad accettare la proposta del Ministero.

PRESIDENTE. Secondo la proposta del Ministero si direbbe:

« La seconda domenica del mese di maggio di ogni anno è dichiarata festa nazionale. »

CASTELLI, relatore. La Commissione accetta questa redazione, purchè sia conservato il titolo di *festa della Costituzione*.

PRESIDENTE. Domanderò se è appoggiata questa nuova redazione.

(È appoggiata.)

DI REVEL. Io propongo un sotto-emendamento.

Qui si dice *festa della Costituzione*; sicuramente Costituzione e Statuto significano la stessa cosa, ma siccome la Costituzione del nostro Stato è denominata *Statuto*, io proporrei che si dicesse *festa dello Statuto*.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'emendamento del deputato Di Revel.

(È appoggiato.)

JACQUIER. Je demanderai à monsieur le ministre, ou à monsieur le rapporteur, s'il entre dans l'intention du Gouvernement que cette fête de la Constitution ou du Statut soit observée comme jour de chômage complet ou non.

Dans l'hypothèse qu'on adopte le 8 mai proposé par la Commission pour la célébration de cette fête, je demande, en d'autres termes, si l'on exigera que l'agriculture et le commerce ne puissent vaquer à leurs occupations journalières le reste de la journée.

Voci. Ce n'est pas la question.

JACQUIER. Je demande pardon aux interrupteurs. Je suis dans la question. Je désire avoir un éclaircissement à cet égard, parce que si le 8 mai l'agriculteur et le commerçant devaient être condamnés à rester les bras croisés, alors je voterai pour l'article proposé par le Ministère.

Si, au contraire, en adoptant le 8 mai, on laisse à chacun la liberté de faire ce qu'il entend, j'accepterai l'article de la Commission.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Il motivo che ha testè adottato l'onorevole deputato Jacquier è appunto quello per cui il Governo desiderava che la solennità di questa festa fosse stabilita pel giorno di domenica, mentre egli intendeva che tutto questo giorno fosse consacrato a questa solennità per la commemorazione dello Statuto, oltre ad essere già festa in onore di Dio. Egli è evidente che se quest'anniversario cadesse in giorno feriale, il popolo non vi prenderebbe quella parte che vi prenderebbe appunto in giorno di domenica.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento proposto dal Ministero e sotto emendato dal deputato Di Revel, così concepito:

« La seconda domenica del mese di maggio di ogni anno è dichiarata festa dello Statuto. »

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

« Art. 2 del Ministero: Sulla proposizione del Ministero dell'interno il Parlamento stanzierà in ciascun anno i fondi necessari all'oggetto accennato nel precedente articolo. »

La Commissione propone invece quest'altro articolo:

« Ogni municipio celebrerà secondo i suoi mezzi la festa predetta, prendendo per la funzione religiosa gli opportuni concerti colle autorità ecclesiastiche.

« Vi intervengono le autorità civili e militari, la guardia nazionale, ed i corpi tutti dell'esercito. »

GALVAGNO, ministro dell'interno. Accetto intieramente questo emendamento.

MELLANA. In quest'articolo si presentano, a mio avviso, tre questioni:

La prima se la spesa di questa festa debba essere sopportata dalla nazione, o dai singoli municipi; la seconda io la scorgo in quelle parole che alludono alla festa religiosa; la terza riguarda le persone che debbono ufficialmente concorrere a questa festa.

In quante alla prima, che vuol far sancire il principio di lasciare la direzione ed il carico di tali spese ai municipi, io dichiaro di essere pienamente d'accordo colla Commissione, ma non veggo però come, adottando questo principio, si possa poi soggiungere che i municipi prenderanno per le funzioni religiose gli opportuni concerti coll'autorità ecclesiastica: se voi mettete per legge che la festa debba essere in parte di riti religiosi, e che per tali feste vi voglia l'annuenza e il concerto delle autorità ecclesiastiche, allora voi mettete l'autorità civile a discrezione dell'autorità ecclesiastica; se il municipio vuole che la festa sia in parte religiosa, sicuramente dovrà prendere gli opportuni concerti coll'autorità ecclesiastica, ma non è necessario che la legge lo dica, perchè voi lo rendete obbligatorio, sottomettete i municipi all'arbitrio e al capriccio dell'autorità ecclesiastica.

Tutta la diversità consiste in ciò, che se la legge parla, come vorrebbe la Commissione, i municipi saranno asserviti; se la legge tace, avrà luogo la funzione religiosa quando vi sarà il mutuo concorso dell'autorità municipale ed ecclesiastica; quando non vi sarà questo accordo, senza alcuno scandalo, non vi sarà la festa religiosa, ma vi sarà festa meramente civile, e questo non sarà un gran male.

Venendo poi al secondo alinea, io veggo accennati quelli che sono obbligati a concorrervi, cioè l'autorità civile e militare, la guardia nazionale, e l'esercito. Io approvo benissimo il concorso di queste tre classi di cittadini, ma ne veggo escluse due, di cui credo più di tutte indispensabile e necessario l'intervento, e sono il corpo insegnante ed i giovani studenti.

La festa di cui parliamo ha importanza non tanto come commemorazione, quanto come mezzo di radicare negli animi il sistema costituzionale, perchè se fosse una semplice commemorazione, sarebbe uno sprecare il tempo; la sua utilità, quella che rende nazionale e profittevole una tale istituzione, sono i benefizi che ne derivano dal porre sempre più radice negli animi delle diverse classi di cittadini il sistema rappresentativo.

Ora, quelli che son giunti ad una certa età, conduceteli a qualunque festa, ne ritorneranno cogli stessi principii con cui vi sono andati; potranno fingere, ma non mutare di principii per avere assistito ad una festa civile e religiosa: io crederei poco a tali conversioni.

È nei giovani animi che, mercè queste feste, potrete eccitare un vero entusiasmo, ed un amore alle riforme liberali, che da essi saranno un giorno veramente sviluppate. Con tali feste potete invogliare ed educare i vergini cuori e le non preoccupate menti dei giovani all'amore ed al culto della libertà; ed è perciò che non vorrei veder escluso, anzi vorrei espressamente compreso il corpo insegnante e la gioventù che frequenta le scuole nazionali e comunali.

Propongo pertanto di modificare il presente articolo di legge, per modo che sia così espresso:

« Ogni municipio celebrerà, secondo i suoi mezzi, la festa predetta.

« Vi intervengono le autorità civili e militari, la guardia

nazionale, i corpi tutti dell'esercito, il corpo insegnante ed i giovani che frequentano le scuole. »

GALVAGNO, ministro dell'interno. Certamente io credo che nel formulare questa legge non siasi inteso di fare diversamente di ciò che fecero sinqui i municipi per la commemorazione di giorni per noi felici, i municipi cioè accompagnarono sempre le loro festività con funzioni religiose: la qual cosa è grata alle popolazioni, per la massima, che credo nessuno vorrà contestare, *ab Jove principium*.

Quanto poi alla parola voluta dal deputato Mellana *interverranno*, essa non ha più senso, perchè dove interverranno queste autorità, se non si fa una festa religiosa?

Io dico adunque essere necessario, redigendo l'articolo nel senso della Commissione, di conservare il primo alinea quale sta scritto; quanto al secondo, il Governo può in una legge obbligare all'intervento le autorità e tutti coloro che da esso dipendono; ma nel far menzione di queste autorità civili e militari, io credo che si intenda in questa denominazione compreso il corpo insegnante, come sono i direttori dei collegi, i professori, e simili.

Tuttavia, se si vuole nominare espressamente questo corpo, io non moverò gran difficoltà, ma solo osservo che non si possono obbligare le famiglie a mandare i giovani a queste feste, ciò non dipendendo dal Governo; quindi io credo che quando sarà aggiunto ancora il corpo insegnante, saranno comprese tutte le persone che per l'ordinario intervengono a rendere più solenne questo genere di funzioni.

MELLANA. La prima osservazione fatta dal signor ministro dell'interno è quella che in tutti i tempi si sia usato di festeggiare gli avvenimenti nazionali col mezzo del culto. Io non ho mai negato ciò, io dico solo: questo bisogno, che è nelle popolazioni, se è sentito dall'onorevole signor ministro e dal Parlamento, sarà sentito anche dalle autorità municipali; io non dubito che le autorità municipali faranno anch'esse questa festa; ma io osservo che se voi mettete quest'obbligo, e più ancora, se vi aggiungete che per fare questa festa debbono chiedere l'assenso ed il concorso delle autorità ecclesiastiche, io dico: voi sottomettete le autorità municipali all'arbitrio delle autorità ecclesiastiche, e quanti e quali inconvenienti ne possano nascere, non tocca a me il ricordarlo, dopo quanto abbiamo veduto in questi ultimi due anni.

D'altronde io soggiungo che, se credo utile e necessaria la festa religiosa, io sono però d'avviso che anche senza il concorso dell'autorità ecclesiastica, eziandio senza che sia d'uopo assoggettarsi alla medesima, può un popolo chiamare Iddio in testimonio delle sue gioie e delle sue speranze. Se volete cantare un *Te Deum*, credo lo si possa cantare anche in pien'aria, in pien'aria, in mezzo all'aria aperta, in mezzo al campo ove si esercita la guardia nazionale (*Ilarità*), e che quindi non sarà il caso, per addivenire ad una festa religiosa, che si debba mettere nella legge che occorre l'autorizzazione della potestà ecclesiastica. Se questo accordo vi sarà, la cosa andrà meglio, se non vi sarà, si farà egualmente senza scandalo, senza lotte, che, invece di servire, pregiudicano alla religione.

Io non credo quindi nè utile nè conveniente che vi sia la seconda parte del primo alinea.

Non intendo poi come possano coincidere le due ragioni dette dal ministro dell'interno, il quale crede che si possa obbligare il municipio a sottomettersi alle autorità ecclesiastiche, mentre stima poi che non si possa obbligare la gioventù studiosa ad intervenire ad una festa nazionale.

Diffatti, se essa è tenuta di intervenire a tante altre feste, perchè non si potrà obbligare per una festa nazionale?

Se non che, statene certi, non avverrà mai che si debba la gioventù a ciò obbligare, e credo anzi che desidererò ardentemente di convenire a tale festa. Ond'è ch'io propongo di comprenderla nella legge, non già perchè io dubiti che essa ricusi di partecipare alla festa, ma per evitare che sia dimenticata, come altre volte imprudentemente si è fatto, od ingiustamente esclusa.

Io chiedo quindi la soppressione della seconda parte del primo alinea, e che al secondo alinea s'aggiungano gli studenti che frequentano le scuole comunali o nazionali.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta di sopprimere nel primo alinea le parole: *prendendo per la funzione religiosa gli opportuni concerti colle autorità ecclesiastiche*.

(È appoggiata.)

Domando pure se è appoggiata la proposta di aggiungere al secondo alinea le parole: *il corpo insegnante e gli studenti delle scuole nazionali e comunali*.

(È appoggiata.)

La parola è al deputato Castelli.

CASTELLI, relatore. La questione sollevata dall'onorevole deputato Mellana fu pure discussa nel seno della Commissione.

Quantunque io presuma che non vi sia chi non desideri che questa festa rivesta, per quanto si possa, ben anche un carattere religioso, tuttavia osserverò che fu appunto per ovviare all'inconveniente che avrebbe potuto succedere ove taluno avesse rifiutato di aderire all'invito, od al comando del Governo che la Commissione ha fatto uso di queste parole nell'articolo « prendendo per la funzione religiosa gli opportuni concerti colle autorità ecclesiastiche, » le quali parole mi pare escludano ogni idea di obbligo e non vestano il carattere che di un semplice invito.

Quanto poi all'intervento a questa festa della scolaresca, io credo che la Commissione non può avere nessuna difficoltà ad ammetterla la proposta, e certamente non era sua intenzione di escluderla, mentre i membri di questa devono pure essere compresi come tutti gli altri cittadini.

Quando se ne voglia fare menzione speciale, la Commissione non ha difficoltà di aderire a questa proposta.

PRESIDENTE. Il signor deputato Franchi propone un altro emendamento, il quale ridurrebbe l'articolo secondo a questa semplice idea:

« Rimane a carico del municipio il modo di provvedere a questa festa. »

JACQUIER. Il me semble que l'on pourrait trouver, dans l'article second même, un moyen de concilier toutes les opinions. L'article second dit: *chaque municipe célébrera selon ses moyens la fête susdite*. Ces expressions indiquent suffisamment que les dépenses de cette célébration sont laissées à la commune. En laissant les dépenses à la commune, chacune d'elles la célébrera selon ses moyens; et la célébrant suivant ses moyens, cela veut dire que la fête civile nationale est laissée au libre arbitre de la commune. Dans ce cas, chaque autorité avisera à son genre de réjouissance. La garde nationale, par exemple, dont l'institution et le souvenir se rattachent au principe du Statut, pourrait être passée en revue, appelée à un tir, à une distribution de prix, etc. On organise à présent un corps de carabiniers; eh bien! ce jour là nos volontaires nationaux pourraient être convoqués. Voilà un moyen comme tant d'autres, laissé à l'arbitre de l'autorité.

Quant à la fête religieuse, je n'y vois aucun obstacle. A une fête de l'Etat le clergé s'associera sans doute ou devra

s'associer. Il y a des règlements qui ont déjà prévu les cérémonies à suivre dans cette matière. Je n'ai pas sous les yeux les édits; mais je puis en citer un de 1824 ou 1825 qui indique d'une manière toute particulière les formalités que les autorités religieuses de la commune doivent remplir. Ainsi, par exemple, le syndic, ou le président de la Cour d'Appel, ou une autre autorité locale annoncent directement que tel jour ils se présenteront à l'église: monsieur le curé ou recteur est obligé de se trouver à la porte de l'église pour remplir les fonctions requises, et exécuter le cérémonial prescrit.

Ainsi, sous ce rapport, je crois que toutes les susceptibilités seront calmées, et cet article-là me paraît d'une exécution très-facile. Quant à l'intervention du corps enseignant, je trouve bien naturel que ce corps prenne part à la fête nationale, et je crois que cela produirait un très-bon effet. Pour les écoles, au contraire, c'est tout simplement une question de bonne volonté; elles ne sont pas, comme les autorités, sous la dépendance du Gouvernement; les écoles sont l'avenir de la nation, mais elles ne sont pas des autorités.

Exciter ces pensées-là chez elles, c'est tout-à-fait naturel; mais vouloir les obliger à célébrer cette fête, c'est douter jusqu'à un certain point de leurs bons sentiments, de leur volonté. J'ajouterai donc tout simplement: *le corp enseignant*; cela me semble enlever toute difficulté.

MALAN. Io credo mio dovere di sottoporre alla Camera alcune osservazioni per comprovare la necessità di modificare la redazione di quest'articolo 2. Infatti in esso si dice: « Ogni municipio celebrerà, ecc... prendendo per la funzione religiosa gli opportuni concerti colle autorità ecclesiastiche. »

In quest'articolo probabilmente si hanno avuto soltanto in mira quei comuni dello Stato che professano unicamente la religione dello Stato; ma in quei comuni dove questa non è in maggioranza, in quei comuni dove il municipio si compone in maggioranza di protestanti, che potrebbe succedere se non si adottasse un'altra redazione?

Questo, io credo, non succederà che al mio paese; ma in sostanza, se non si modifica questa redazione, potrebbe accadere che il municipio, di concerto coi comandanti della guardia nazionale, ordinasse alla medesima di assistere ad un servizio da farsi col culto protestante, il che sarebbe certamente veduto di mal occhio da tutti i cattolici. La stessa cosa succederebbe senza dubbio ai protestanti membri della guardia nazionale che riceveranno l'ordine dai loro comandanti di assistere ad una festa di culto religioso cattolico.

Credo che basti l'accennare queste circostanze per dimostrare come è necessario inserire una eccezione sia pei protestanti, sia pegli israeliti che appartengono alla guardia nazionale, affinché non siano obbligati ad assistere alle funzioni religiose del culto dello Stato.

TURCOTTI. Per ovviare agli inconvenienti accennati dal deputato preopinante io propongo la seguente redazione dell'articolo 2: « Ogni municipio disporrà secondo i suoi mezzi per la celebrazione della festa predetta ed inviterà il pubblico a prendervi parte. » (*Risa generali*)

PRESIDENTE. Domando se quest'emendamento sia appoggiato.

(Non è appoggiato.)

MOIA. Mi pare che tutti gli onorevoli deputati che propongono emendamenti a questo articolo secondo siano d'accordo nel volere che non si faccia menzione in quest'articolo della funzione religiosa; e questo per una buona ragione; ed è, che se noi diciamo « prendendo per la funzione religiosa gli opportuni concerti » si suppone che questa funzione si debba

fare, e si rende in tal guisa questa funzione obbligatoria (*Il relatore fu segno di diniego*); ne chiedo scusa al signor relatore, ma mi pare che questa dichiarazione sia implicita.

Per togliere ogni dubbio bisognerebbe o adottare un'altra redazione, o sopprimere intieramente quello che riguarda la funzione religiosa.

Io però debbo confessare che nessuna delle redazioni proposte mi sembra soddisfacente. Perciò io proporrei, non essendovi per questa legge grandissima urgenza, che si rimandasse alla Commissione quest'articolo, coll'istruzione speciale di togliere tutto quanto possa riguardare funzioni religiose; e ciò anche per le ragioni dette dall'onorevole deputato Malan.

Io per me desidererei, che si togliessero assolutamente tutte le funzioni religiose ufficiali dello Stato, e ciò per questa semplice ragione: noi troviamo che gli acattolici, a qualunque religione appartengano, sono ammissibili alle cariche municipali; ora vorrete voi obbligare un sindaco ebreo ad entrare in chiesa alla testa del corpo municipale? Assolutamente bisogna poco a poco separare la Chiesa dallo Stato.

Vi ha anche un'altra ragione che m'induce a proporre che siano eliminate queste funzioni religiose che si fanno fare, ed è che questo, in definitiva, non è altro che un provento, ed un tributo di più che i municipi pagherebbero ai preti, i quali ne hanno già abbastanza senza che noi ne diamo loro in maggior copia (*Bravo! dalle tribune*), e s'abbiano così a far loro aumenti, in vece di diminuzioni come dovrebbe essere.

SULIS. Io prendo la parola solamente per osservare che l'emendamento proposto dal deputato Franchi mi pare che muti l'indole di questa festa, da nazionale, in veramente municipale.

Io accetto benissimo la redazione dell'articolo secondo, in quanto che dice « ogni municipio celebrerà secondo i suoi mezzi la festa predetta, » giacché si stabilisce che le spese non siano più a carico dell'erario nazionale, ma siano a carico dei municipi, ma non perciò vorrei che si togliesse il carattere di festa nazionale, e quindi vorrei che si mantenesse il secondo alinea dell'articolo, dove si dice: « V'interranno le autorità, la guardia nazionale, ecc. » perchè, se mai si riduce tutto l'articolo secondo alla foggia proposta dall'onorevole deputato Franchi, si verrà a dire apertamente come la festa sia meramente municipale.

Ora non è intenzione nè del Ministero nè della Commissione di fare una legge per stabilire una festa municipale; si fa bensì una legge per stabilire una festa nazionale; ed invero, se municipale fosse, non sarebbe il caso di farsi una legge dal Parlamento.

PRESIDENTE. Il deputato Sella propone un'altra redazione, così concepita:

« Ogni municipio celebrerà secondo i suoi mezzi e nel modo che crede più opportuno la festa predetta. »

FRANCHI. Lo spirito del mio emendamento pare sia così evidente di per se stesso, che reputo inutile intrattenere lungamente la Camera per spiegarlo. Io dico solo che credo utile di sopprimere la designazione dei corpi che debbano essere invitati a questa festa, perchè la festa con un invito prestabilito con una legge, non avrebbe più quel carattere che deve avere. Io son convinto che il vero carattere di una festa stia nella spontaneità (*Bisbiglio a sinistra*), epperò il fissarne prima i limiti mi pare che le toglierebbe il carattere di vera festività.

Osserverò solamente al deputato Sulis, che quantunque si dica nella legge che rimane a carico dei municipi il modo

di provvedere a questa festa, essa non cessa sicuramente di essere nazionale. Se noi ci limitassimo ad esprimere nella legge che questa festa sia nazionale, senza nominare i municipi, si potrebbe credere che si volesse sopprimerle alle spese di esso con danaro delle finanze.

Si può benissimo dichiarare che questa festa rimane a carico dei comuni, senza che per ciò cessi di essere nazionale, perchè la nazione è composta di comuni.

BOTTONE. Io proporrei un'altra redazione, la quale sarebbe concepita nei seguenti termini :

« Ogni municipio celebrerà secondo i suoi mezzi la predetta festa civica... » (*Rumori di dissenso*)

Se la festa è civica, s'intende che è nazionale... (*Nuovi rumori*)

Allora dirò la predetta festa nazionale, e poi aggiungerai :

« Prenderanno parte ad una tal festa tutte le autorità civili e militari, il corpo insegnante, la guardia nazionale e tutti i corpi dell'esercito e dell'armata. »

PRESIDENTE. Prego il signor deputato Bottone di formulare la sua proposta.

AVIGDOR. Je propose à la Chambre la suppression de l'article second, laissant à toutes les municipalités la faculté de célébrer cette fête comme elles l'entendent. Les municipalités faisant la dépense requise pour cette célébration, il faut les laisser libres de la faire ainsi qu'elles le voudront: il ne faut pas la leur imposer.

Je suis d'avis que les meilleures fêtes, celles que l'on chôme avec le plus de plaisir, sont justement celles qu'on ne nous oblige pas de fêter. Je prie donc monsieur le président de mettre aux voix la suppression de l'article 2 du projet de loi.

CAVALLINI. Io mi oppongo alla soppressione proposta dal deputato Avigdor, per la semplice osservazione che in questi due articoli si contengono due principii che reputo importanti. Nel primo articolo si stabilisce che questa sarà una festa nazionale, e nel secondo articolo di questo principio se ne fa l'applicazione. Quindi, togliendo questo secondo articolo, mi pare che questa legge mancherebbe del suo effetto.

Io non posso accettare l'emendamento del deputato Franchi, perchè quantunque io sia convinto che tutti i corpi, sia civili che militari, prenderanno parte alla festa, nulla osta a che nella legge sia fissato che la spesa della medesima è a carico dei comuni, e che debbono prender parte alla sua celebrazione tutte le autorità sia civili che militari, perchè potrebbe darsi che qualche corpo in un dato comune si rifiutasse ad intervenire, mentre è cosa certa che il loro intervento rende più importante e più splendida una festa.

AVIGDOR. Je ferai observer à la Chambre que nous ne devons pas nous mettre en contradiction avec le système de liberté que nous voulons adopter; ce qui arriverait précisément, si nous persistions à vouloir imposer aux municipalités de célébrer une fête nationale, comme nous l'entendons, et non comme elles l'entendent, si nous voulions leur prescrire toutes les formalités auxquelles elles devront se soumettre en cette occasion. Toutes ces formalités ne sont qu'une affaire de convention.

Dans le temps passé, on ne croyait pas fêter une fête sans tirer de feux d'artifice, des coups de canon; le bruit était de ce temps-là chose indispensable dans la célébration d'une fête.

Laissons donc à chacun liberté entière de célébrer la fête comme il l'entend. Il suffit que le pays sache que le Parle-

ment a décrété que le second dimanche de mai est consacré à célébrer le souvenir de la promulgation du Statut, et qu'il regarde ce jour comme jour de chômage. Et après cela, remettez-vous-en au cœur patriotique de chacun de faire ce qui lui conviendra, et par ce moyen vous réussirez beaucoup mieux, je pense, qu'en prévoyant d'avance toutes les formalités à remplir et toutes les fonctions à faire.

Mes observations à cet égard doivent démontrer que je ne partage pas les appréhensions de plusieurs de mes collègues sur la mauvaise volonté du clergé. Pour mon compte, je crois, qu'à quelques exceptions près, il y aura beaucoup de membres du clergé qui s'empresseront de prêter leur concours. Sous ce rapport je ne veux pas préjudicier la question, et si je le fais, c'est en supposant le bien et non autrement. Je maintiens donc ma proposition de suppression.

PRESIDENTE. Il signor Avigdor propone la soppressione di questo articolo 2.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Questa proposta sicuramente è la più ampia, e deve essere posta ai voti la prima.

MOIA. Domando la parola.

La varietà degli avvisi che sono stati emessi nella discussione, e soprattutto la varietà delle redazioni che vennero proposte, provano che non vi è ancora un'opinione ben formata a questo riguardo; io quindi propongo di rimandare questo articolo alla Commissione. Devesi considerare che questa legge non è poi assolutamente urgente, e d'altronde se noi ci mettiamo qui ad improvvisare delle redazioni, perderemo un tempo grande, e non riusciremo a nulla. Io, fra tante redazioni, non ne ho ancora trovata una che mi soddisfaccia, e credo che molti saranno nel mio caso. Questa mia proposta deve necessariamente avere la precedenza sulle altre, e io prego la Camera ad adottarla.

PRESIDENTE. Domando se la quistione sospensiva proposta dal deputato Moia è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ora ai voti.

(Dopo prova e controprova non è adottata.)

Pongo ai voti la proposta del signor Avigdor pella soppressione dell'intero articolo.

(Non è approvata.)

Ora vengono le due proposte Franchi e Sella che si confondono insieme. (*Vedi sopra*)

GALVAGNO, ministro dell'interno. Osservo che queste proposte escluderebbero anche la seconda parte dell'articolo.

TECCHIO. Io non son persuaso della frase secondo i suoi mezzi. Adottando questa frase parrebbe che un municipio dovesse largheggiare più o meno nelle spese della festa secondo che son maggiori o minori i suoi redditti, il suo patrimonio.

Io non credo che debba imporsi quest'obbligo al municipio; e sono d'avviso che basti dire: « ogni municipio celebrerà a proprie spese la festa nazionale. »

FRANCHI. Quanto a me aderisco.

PRESIDENTE. Mantiene però l'altra frase che segue?

TECCHIO. Non credo che ce ne sia bisogno; poichè quando si dice: « ogni municipio celebrerà a proprie spese la festa nazionale, » è ben inteso che sta in facoltà del municipio di celebrarla appunto nel modo che crede più opportuno.

Ammetto benissimo che sia mestieri di questo secondo articolo acciocchè l'articolo primo diventi in qualche modo esecutorio, ma non ammetto che si debba vincolare la libertà dei municipi di celebrare la festa piuttosto in un modo che

nell'altro, piuttosto con maggiore che minore solennità. Il merito di queste feste sta principalmente nella spontaneità.

Abbiamo veduto, è appena un mese, che quantunque la festa allora celebrata fosse in fatto spontanea, tuttavia i giornali della reazione interna ed esterna affermavano che non c'era spontaneità.

Io quindi desidero che, quanto più è possibile, il carattere della spontaneità sia lasciato, se non quanto al principio, almeno quanto ai mezzi d'esecuzione.

MANTELLI. Per togliere ogni idea di municipalismo, io crederei opportuno che vi fosse aggiunta la parola di nazionalità, e che si dicesse la *predetta festa nazionale*.

PRESIDENTE. Porrò ai voti la proposta Franchi e Tecchio così modificata:

« Ogni municipio celebrerà a proprie spese la predetta festa nazionale. »

(È approvata.)

BOTTONE. Questa votazione non esclude la mia aggiunta.

PRESIDENTE. Veramente pare che essa dovrebbe escluderla.

BOTTONE. Non è esclusa, poichè si è votato solamente sulla proposta del deputato Tecchio.

PRESIDENTE. Mi perdoni; si è votato sulla proposta del signor Sella, modificata dal deputato Tecchio, e consentita dalla Commissione.

Ad ogni modo, per togliere il dubbio, consulterò ancora la Camera.

Vi resta inoltre la proposta del deputato Mellana.

MELLANA. Io ho proposto di aggiungere, « gli studenti delle scuole nazionali e comunali. »

BOTTONE. Pare che l'aggiunta dell'onorevole mio amico Mellana possa stare come sotto-emendamento a quell'alinea testè da me proposto.

PRESIDENTE. L'alinea cui accenna non fu ancora appoggiato. (Sì! sì!)

MELLANA. Io non dissento che sia messa, questa mia proposta, come aggiunta a quella dell'onorevole deputato Bottone.

Ora mi permetterà la Camera di fare un'osservazione all'onorevole deputato Jacquier, il quale ha detto che non si poteva obbligare gli alunni che frequentano le pubbliche scuole ad intervenire a questa festa.

Io credo che è debito della nazione, che è debito di ogni comune di promuovere quell'istruzione, e di eccitare quei sentimenti e quelle commozioni che tendono ad infondere negli alunni il principio e l'amore della libertà. Ora, siccome questo è il mezzo opportuno per informare gli animi loro all'amore delle libere istituzioni che si vogliono far prosperare nel nostro paese, così io credo che quest'obbligo si debba infatti imporre, e che questo precetto debba essere scritto in questa legge.

PRESIDENTE. Porrò prima ai voti l'alinea proposto dal deputato Bottone siccome il più ampio; poi si porranno anche ai voti le aggiunte proposte dal deputato Mellana.

Dò lettura dell'aggiunta del deputato Bottone:

« Vi prenderanno parte le autorità civili e militari, il corpo insegnante, la guardia nazionale, ed i corpi tutti dell'armata di terra e di mare. »

TECCHIO. Dichiaro prima di tutto che, secondo la mia maniera di vedere e di esprimermi, nelle parole *autorità civili e militari* io ho sempre inteso che sieno comprese anche le giudiziarie. Debbo per altro soggiungere, che facendo io parte della Commissione incaricata dell'esame della legge sulle pensioni civili, ho sentito che l'opinione comune in

questo Stato si è che colle parole *impiegati civili* non sempre s'intendono designati anche quelli dell'ordine giudiziario, ed è anzi per ciò che in quella legge fu introdotto un'alinea per dichiarare che nella materia delle pensioni civili le parole *impiegati civili* si estendono a tutti gli impiegati non contemplati dalle leggi delle pensioni militari.

Per questa ragione, se io non reputo mestieri di proporre che nella presente legge si debba aggiungere espressamente alla parola *civili* la parola *giudiziarie*, desidero almeno che il signor ministro che regge *pro interim* il dicastero della giustizia, dichiari che colle parole *autorità civili* si intendranno in questa legge comprese anche le autorità *giudiziarie*.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Mi ammetterà facilmente il deputato Tecchio che sarebbe difficile lo stabilire ciò per regola generale; ma quello che è certo si è che io in questo caso, per quanto spetta alle prescrizioni di questa legge, le credo comprese. Del resto se debbo dare il mio avviso sul modo con cui quest'articolo secondo è redatto, mi sembra inutile questa dichiarazione, poichè è detto che ogni municipio celebrerà questa festa nazionale, e trattandosi di festa nazionale, sarebbe singolare in vero che non v'intervenissero quelli che rappresentano il Governo, le autorità giudiziarie, unitamente ai cittadini rappresentati dal corpo della guardia nazionale, unitamente al corpo insegnante e a tutti gli altri.

Io credo quindi quest'aggiunta affatto inutile.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Bottone.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(La Camera approva.)

Ora viene l'aggiunta del signor Mellana: *gli studenti delle scuole nazionali e comunali*; alla quale il signor Franchi aggiunge ancora e *gli allievi delle scuole infantili*. (Si ride)

FRANCHI. Mi sorprende che questa mia proposizione abbia potuto eccitare le risa, mentre in una triste solennità, quando cioè si sono ricevute in Torino le onorate spoglie di Carlo Alberto, gli alunni delle scuole infantili hanno fatto assai bella mostra di sè. Essi essendo stati dalla Commissione invitati ad intervenire a quella solennità, si comportarono con un contegno tale da ben mostrare che comprendevano tutto il significato di quella mestissima funzione.

Quindi io credo, che se vi sono ragioni per ammettere la gioventù, ve ne siano pure per ammettere l'infanzia: che se non istillerete nell'infanzia i principii a cui voi credete utile di educare la gioventù, non gli avrete mai impressi in questa ultima.

Io rispetterò il voto della Camera se rigetta la mia proposizione, ma sosterrò sempre che ella non è per nulla ridicola.

PRESIDENTE. Pongo prima ai voti la proposta del signor Mellana.

MELLANA. Unisco la mia a quella del deputato Franchi. *Voci.* La divisione!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Mellana.

« Gli allievi delle scuole nazionali e comunali. »

(La Camera approva.)

Metto ai voti la proposta del deputato Franchi.

« E gli allievi delle scuole infantili. »

(Non è approvata.)

Ora pongo ai voti l'intero articolo.

DEMARCHI. A compimento della legge, io credo che manchi ancora la parte della funzione religiosa; domando dunque che si aggiunga:

« Per la funzione religiosa l'autorità municipale prenderà gli opportuni concerti coll'autorità ecclesiastica. »

MELLANA. Io domando al signor presidente se possa ancora esser messa ai voti questa proposta.

PRESIDENTE. Domanderò prima di tutto se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

SULIS. Io propongo la questione pregiudiziale sulla proposta del deputato Demarchi, perchè è evidente, che quando la Camera ridusse l'articolo 2, si tolsero appunto queste parole che adesso propone il signor deputato Demarchi.

JACQUIER. Moi, j'ai bien voté pour la suppression, non pas de la fonction religieuse, mais de l'obligation de telle ou telle fonction religieuse. Quand on a dit que chaque municipalité célébrera à ses frais la fête, on n'a pas enlevé à la commune le droit de délibérer qu'elle ira à l'église à tel jour. Il faut lui laisser la faculté de faire ce qu'elle voudra. L'addition présentée par l'honorable préopinant, semblerait faire une obligation positive d'une fonction religieuse, au lieu de laisser aux municipalités la liberté de faire ce qu'elles croiront à cet égard.

PRESIDENTE. Consulto la Camera sulla questione pregiudiziale.

DEMARCHI. Mi pare che non possa farsi luogo alla questione pregiudiziale. Si sono introdotte tante aggiunte, per cui non debbe esservi motivo perchè non possa proporre una pur io. Tanto più che l'idea della mia proposta esisteva già nella legge.

Io credo poi che la funzione religiosa sia necessaria, perchè altrimenti si lascierebbe una libertà così estesa, che in un villaggio si farà consistere la festa in un ballo, in uno spettacolo, in un pranzo od altra simile cosa, che sarebbe ridicola e sconveniente.

CASTELLI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al relatore della Commissione.

CASTELLI, relatore. Io non posso che associarmi a quanto disse l'onorevole Demarchi, e in ciò credo di esprimere anche il voto della Commissione, nel seno della quale questa questione è stata lungamente discussa. In essa si era appunto conchiuso che non si poteva far a meno di introdurre nella legge il principio della funzione religiosa per questa festa.

RADICE. Penso che le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Malan debbano essere prese in considerazione dalla Camera.

Se noi accenniamo solamente alle autorità ecclesiastiche, si intenderanno allora le sole autorità cattoliche, ed allora qual sarà la posizione degli acattolici? Si troveranno essi in condizioni eccezionali, in condizioni difficili; per conseguenza io proporrei che dopo le parole *autorità ecclesiastiche* si aggiungesse: *di tutti i culti tollerati*.

In questo modo si eviterebbe ogni inconveniente. Imperciocchè gli acattolici sono anch'essi desiderosi di intervenire alla festa della nazione, e vogliono essere posti in circostanze non diverse da quelle di tutti gli altri cittadini.

DEMARCHI. Io credo che, dicendo *autorità ecclesiastiche*, si comprendano tanto le cattoliche che le acattoliche, perchè anche i protestanti hanno le loro chiese, e chiamano con tal nome il loro oratorio. Le loro autorità sono adunque ecclesiastiche.

MALAN. È verissimo quanto ha detto l'onorevole deputato Demarchi, ma sta sempre l'osservazione che io ho fatta prima d'ora, che cioè può darsi il caso che un municipio, che abbia la maggioranza e il comandante della guardia nazionale protestanti, ordini a tutti i membri della guardia nazionale di convenire nella chiesa protestante. Ora io domando se la Camera non debbe evitare questo inconveniente. Lo stesso

potrebbe accadere in un municipio dove la maggioranza fosse cattolica. Quivi si ordinerebbe ai protestanti di udire la messa. Ora, è vero che alcuni non farebbero difficoltà, ma ve ne sono molti i quali riguarderebbero ciò come una violenza fatta alla coscienza, e non vorrebbero intervenire. Questa cosa è già succeduta: in un comune il capo di guardia nazionale volle ordinare ai protestanti di assistere alla messa; questi si sono rifiutati, epperò furono citati dinanzi al Consiglio di disciplina.

Io lascio ora giudicare alla Camera se voglia stabilire nella legge una disposizione che sarebbe intollerante, ed in contraddizione collo Statuto che ha dichiarato che i culti non tutti cattolici sono tollerati. Non sarebbe certamente tollerare il loro culto qualora si obbligassero i protestanti ad assistere ad una funzione religiosa in una chiesa cattolica.

Io dunque crederei che alla proposta dell'onorevole Demarchi, si debba aggiungere una disposizione colla quale si stabilisca che i cittadini non cattolici non sono obbligati ad assistere alle funzioni religiose dello Stato.

SULIS. Faccio solamente osservare che il legislatore deve essere ben guardingo di oltrepassare la sfera delle sue attribuzioni, e domanderei al signor Demarchi se egli crede che noi possiamo egualmente ordinare una festa civile ed una festa religiosa. A me pare che sul potersi da noi ordinare una festa civile non cada nessun dubbio; ma circa poi il secondo punto, del pari sono persuaso che noi non possiamo stabilire feste religiose, ciò che appunto si farebbe ove si accettasse la proposta Demarchi, per effetto della quale si designa non solo la qualità religiosa della festa, ma si indica l'obbligo ai municipi di chiedere l'assenso delle autorità ecclesiastiche; locchè dimostra da una parte l'intenzione di ordinare festa religiosa, e palesa dall'altro canto l'insufficienza della legge alla di cui esecuzione dee concorrere un'altra autorità che non è quella del potere civile.

TECCHIO. Prima di tutto io non credo che faccia d'uopo la locuzione, « prendendo per la funzione religiosa gli opportuni concerti colle autorità ecclesiastiche. »

Egli è cosa evidente che le autorità civili non possono fare veruna festa religiosa senz'chè prendano i debiti concerti colle autorità ecclesiastiche. Onde la proposta frase è inutile. E tanto più sarebbe tale, dal momento che fu stabilito per la festa nazionale il giorno di domenica, cioè un giorno di festa di precetto, in cui tutti sanno che nessun'altra funzione religiosa può avvenire senza il consenso delle autorità ecclesiastiche.

Del resto, il deputato Demarchi ha commesso un errore quando, rispondendo alla obbiezione del deputato Malan e di altri che consentivano con esso: egli ha detto, che sotto la frase *autorità ecclesiastiche* s'intenderebbero comprese anche le autorità ecclesiastiche *acattoliche*. Nello Statuto all'articolo 1 è dichiarato che la religione cattolica apostolica romana è la sola *religione dello Stato*: ed è oggi noto che quegli Statuti che proclamano una religione dello Stato, adoperano questa dichiarazione specialmente nel senso che le feste nazionali debbano essere celebrate coi riti della religione indicata come religione dello Stato.

Come dunque vorrebbe il signor Demarchi, che la nostra festa nazionale potesse venir celebrata di concerto colle autorità acattoliche, cioè con altri riti che quelli delle chiese cattoliche? Io credo che questa sua idea torni incompatibile coll'articolo 1 dello Statuto, e perciò la respingo.

RAVINA. Io credo che tutte le obbiezioni che si fanno all'aggiunta del deputato Demarchi, la quale però già esisteva nell'articolo della Commissione, scompaiono ove si consideri

che la frase *prenderanno gli opportuni concerti* esclude ogni idea di comando, ogni obbligo; vuol dire, che quegli ecclesiastici che vorranno intervenire, aderiranno all'invito, e tutto si farà di buon accordo. Scompare adunque l'obbiezione fatta dal deputato Mellana sull'obbligo che avrebbero le autorità cattoliche di intervenire alla festa; non ci sarà nessuno obbligato, neppure il parroco. Certo, se nell'articolo si mettesse per l'autorità ecclesiastica l'obbligo di prender parte alla festa potrebbe accadere il grave inconveniente, che ricusando essa di farlo, ne nascerebbe un conflitto veramente scandaloso.

Dunque quando si dice *prenderanno i concerti*, vuol dire che il sindaco invita il parroco ad intervenire alla festa: se ci va, bene; se non ci va, il Governo ne sarà informato, e potrà quindi provvedere secondo le circostanze; ma non ci è in questo nè obbligo, nè violenza.

Nello stesso modo un sindaco di un paese protestante può dire ai preti tanto cattolici quanto acattolici: *se volete intervenire, si celebra questa festa*, ma tutto di buon accordo, senza ombra nè di comando, nè di forza. Ecco dunque come scompaiono tutte queste opposizioni.

Che poi sia conveniente di fare menzione della festa religiosa, io lo credo fermamente. Convieni in ogni modo accoppiare l'idea religiosa, all'idea politica, congiungere la religione colla libertà. Se noi facciamo in modo che anche queste autorità religiose intervengano, la festa oltre il carattere politico, rivestirà un carattere sacro, e riceverà come un suggello di santità.

Noi dobbiamo supporre che il clero sarà per celebrare di buon grado una festa in cui si rendano azioni di grazia alla Divinità per le libere istituzioni che abbiamo ottenute, e in cui s'invocano le benedizioni dell'Onnipotente per farle prosperare. Se il clero non interviene, il Governo lo pregherà, e farà quanto potrà essere opportuno.

Io intanto credo che il modo da seguirsi sia quello di adottare la proposta del deputato Demarchi.

BOTTONE. Per ovviare all'inconveniente accennato dall'onorevole signor Mellana, proporrei un'aggiunta all'emendamento del signor Demarchi, in questi termini:

« Saranno dispensati di prender parte a questa festa gli individui appartenenti ai culti acattolici. » (*Rumori prolungati*)

MICHELINI. Osservava l'onorevole Ravina che l'aggiunta proposta dal deputato Demarchi non contiene un precetto, ed è appunto per questo motivo che io credo non debba entrare nella legge.

Secondo me ogni legge deve, o comandare o proibire, non già consigliare; sembrerebbe che il potere legislativo non osi o non sappia imporre a questo riguardo specifiche obbligazioni alle amministrazioni comunali, e quindi si limiti a dar consigli. Io non posso pertanto approvare una legge che nulla comanda, e la quale ad ogni modo è priva di sanzione.

Aggiungeva l'onorevole deputato Ravina, che è bene non disgiungere da questa festa nazionale l'idea religiosa; ma nemmeno io non voglio disgiungere queste due cose; anch'io desidero che la religione santifichi, per così dire, i sentimenti patriottici. Ma tocca alle amministrazioni comunali l'associare queste idee, immedesimare cioè il sentimento religioso col sentimento politico.

Ho troppo buon'opinione delle amministrazioni comunali per dubitare che esse non mancheranno di ciò eseguire; ma consigliare tal cosa in una legge, mi pare assolutamente contrario all'indole del linguaggio legislativo.

Voto dunque contro la proposta Demarchi.

RAVINA. Domando la parola, unicamente per rispondere all'obbiezione del deputato Michelini.

Qui la legge contiene un precetto; il precetto è, che il legislatore dice alle autorità comunali che dovranno prendere questo concerto, cioè invitare il clero ad intervenire; ma quanto allo intervenire non c'è precetto; il precetto riguarda soltanto le autorità civili. Sarà obbligo del sindaco e delle autorità municipali d'invitare le autorità ecclesiastiche ad intervenire, e questo è linguaggio legislativo, perchè contiene un comando, ma quanto all'intervento non c'è comando; l'intervento è volontario, e perciò credo pure che sia inutile il dire che gli ebrei e gli acattolici saranno dispensati da questo, poichè davvero nessuno vorrà obbligarli, essendo ciò ripugnante alla libertà di coscienza, per la qual cosa tutti coloro fra gli acattolici che non vorranno intervenire saranno pienamente liberi.

MALAN. L'onorevole deputato Ravina, sostenendo l'aggiunta proposta dal deputato Demarchi, diceva che da essa non risultava verun obbligo di assistere alle cerimonie religiose, ed aggiungeva che si sarebbero presi concerti col parroco e col ministro protestante dalle autorità civili, ma che questi non avrebbero obbligo d'intervenire alle funzioni or menzionate.

Ma io domando se quando il sindaco inviterà il comandante della guardia nazionale, e quando questo darà ordine ai militi d'intervenire alle religiose cerimonie, se questi, ancorchè sieno di diversa religione, saranno a ciò obbligati.

Quest'è quanto si debbe ben precisare nella legge. Io domando se i protestanti siano tenuti di assistere alle funzioni religiose del culto dello Stato; obbligo questo che sarebbe loro imposto dalla presente legge nei termini in cui è concepita.

Se si ammettesse un'aggiunta nel senso che già dichiarai all'emendamento Demarchi, io non avrei difficoltà di aderirvi, imperocchè nel mio paese, tutti gli anni ebbero luogo feste per celebrare lo Statuto, e noi protestanti sentiamo, più che altri, il debito di solennizzare l'epoca in cui ci venne concesso.

Già altra volta si fecero di tali feste, le quali furono combinate di buon accordo, in guisa che i protestanti si recavano alle loro chiese, ed i cattolici assistevano alle funzioni del cattolico culto, e poscia si riunivano insieme per far passeggiate militari ed altre dimostrazioni di esultanza. Altre simili feste, io spero, si potranno combinare di buon accordo. Nulladimeno, siccome potrebbe succedere che vi fossero certi comandanti i quali non comprendessero molto i principii di tolleranza, e che volessero imporre ai protestanti l'obbligo d'intervenire alle funzioni del culto cattolico, io domando che tal caso si preveda nella legge.

Per questo basta una piccola aggiunta all'emendamento proposto dal deputato Demarchi, colla quale siano eccettuati i protestanti dall'assistere alle funzioni religiose in questa festa nazionale.

MANTELLI. Se si vuole realmente che questa festa nazionale abbia pure un carattere religioso, io credo sarebbe meglio prescindere dal farne cenno, perchè allora si toglierebbe ogni questione, ed i cattolici agirebbero dal loro canto come loro parrebbe meglio, come così pure i protestanti farebbero quanto stimerebbero più opportuno. In ogni caso però, ove si esprimesse questa idea nel testo della legge, io credo che la festa religiosa debba celebrarsi dalla religione cattolica, perchè questa è la religione dello Stato.

Io credo che il deputato Malan debba tranquillarsi su di ciò, perocchè nessun protestante può essere obbligato ad in-

tervenire alla festa cattolica, perchè il servizio della guardia nazionale si divide in obbligatorio e volontario. Il servizio obbligatorio è quello che importa la difesa di Stato od il mantenimento del buon ordine; tutto il resto è servizio volontario. Da ciò debbe dedursi che i protestanti, i quali non vogliono intervenire alla solennità religiosa, certamente se ne possono astenere, come se ne possono astenere, i cattolici dove vi abbia la maggioranza dei protestanti. Nessuno può obbligarli ad intervenire, meno che non si tratti d'intervenirvi pel buon ordine, dacchè, trattandosi del buon ordine, ogni cattolico sarebbe tenuto ad andare in una chiesa di protestanti, come ogni protestante sarebbe tenuto a recarsi in una chiesa cattolica.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Io non so se la Camera intenda di adottare l'aggiunta proposta dal deputato Demarchi. Quanto a ciò, io mi rimetto alla sua decisione. Quello che intendo dire si è che senza uopo di eccezione alcuna l'emendamento del deputato Demarchi può essere adottato.

Ed in ciò mi accosto intieramente all'opinione emessa dal deputato Mantelli. Qui non è questione di obbligo; per ciò che si riferisce alla guardia nazionale, la legge determina chiaramente quali sieno i servizi obbligatorii, e questo certamente obbligatorio non lo sarebbe mai.

Quindi a questo riguardo, qualora la Camera adotti la proposta del deputato Demarchi, non occorre eccezione di sorta e non succederanno quegli inconvenienti che mostrava temere il deputato Malan, inconvenienti del resto, i quali, ove apparissero pur un istante probabili, verrebbero sempre prevenuti da opportune disposizioni del Governo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Demarchi.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(È approvata.)

Leggo ora l'intero articolo secondo emendato.

« Ogni municipio celebrerà a proprie spese questa festa nazionale.

« Vi prenderanno parte le autorità civili e militari, la guardia nazionale, i corpi tutti dell'armata di terra e di mare, il corpo insegnante e gli studenti delle scuole nazionali e comunali.

« L'autorità municipale prenderà gli opportuni concerti colle autorità ecclesiastiche per la funzione religiosa. »

Lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

MANTELLI. La frase *prenderanno parte*, non parmi la più propria, perchè prenderanno parte a tal festa tutti i cittadini.

Voci. Ma è già votato.

MANTELLI. Io propongo che si emendi la redazione.

Alcune voci. È inutile perchè si è già votato.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Mi pare che la Camera potrebbe benissimo deliberare che si emendi questa frase, perchè la legge nulla abbia a perdere di quel carattere che deve avere. In sostanza non si tratta che di una semplice materiale correzione di redazione che non è molto acconcia; e mi pare che a questo riguardo la Camera, quantunque sia già votato questo articolo, possa ancora correggerlo.

Voci. Si dica: *interverranno.*

PRESIDENTE. Ma vi ha ancora dubbio intorno all'infelicità di questa frase, perchè, se, come suggeriscono taluni, invece della frase *prenderanno parte*, volesse sostituirsi l'altra *vi interverranno*, potrebbe domandarsi: dove interverranno?

DEMARCHI. Per togliere la difficoltà, si potrebbe collocare il mio emendamento prima dell'alinea precedente.

BRONZINI-ZAPPELLONI. Al punto in cui si trova questa discussione, io credo che non vi sia miglior modo onde fare una legge, la quale sia consentanea allo scopo che i rappresentanti del popolo si propongono, e corrispondente all'alto concetto che dee esprimere, tranne quello di rimandare l'attuale progetto coi proposti emendamenti alla Commissione affinché (*Rumori*) ne riveda almeno la redazione. Si trovano difatti in urto diverse redazioni, fra cui alcune già votate che ciascuno di noi riconosce affatto sconvenienti; quindi io riprendo la proposizione già stata presentata sopra il primo articolo dall'onorevole deputato Moia, la quale sebbene rigettata, non esclude che sia accolto il rinvio che io chiedo, perchè questo si limita alla redazione, e comprende anche il secondo articolo, sul quale non era ancora aperta la discussione allorchè il deputato Moia fece la sua mozione; per questo motivo prego il signor presidente di mettere ai voti, pel decoro della Camera, la mia proposizione.

PRESIDENTE. Non credo che osti a questa proposizione il voto già emesso dalla Camera sulla proposta del deputato Moia, perchè la presente è proposta di rinvio alla Commissione semplicemente per la redazione, laddove quella del deputato Moia era più generale; quindi io credo che quando sia appoggiata la proposta del signor Bronzini, si possa mettere ai voti.

Domando quindi se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la pongo ai voti.

(La Camera approva.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA CESSIONE D'UN FONDO ALLA CITTA' D'AL- BERTVILLE.

CARQUET, relatore. J'ai l'honneur de présenter a la Chambre le rapport de la Commission sur le projet de loi présenté par monsieur le ministre des finances le 17 mars 1851, relatif à une cession de fonds à la ville d'Albertville, pour la construction d'un pont sur l'Isère.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 741.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazioni di petizioni.

La parola è al relatore dell'ufficio I.

SANTA ROSA, relatore. Colle petizioni indicate sotto i numeri 3159, 3465, 3248, 3447, 3246, 3245, si sottopongono alla Camera le ragioni che militano in favore della costruzione di un ponte sul fiume Magra, attraversante la strada reale di Levante, e quindi si discute nelle medesime il luogo più opportuno per porvi il nuovo ponte.

La vostra Commissione, tenendo conto delle dichiarazioni fatte durante la discussione del bilancio dei lavori pubblici e come la Commissione, che sarà incaricata di esaminare il progetto di legge speciale, che verrà presentato a quel riguardo, potrà meglio pronunciarsi sul merito delle accennate petizioni, quindi vi propone di mandar le medesime depositarsi negli archivi, onde possano poi tali petizioni, a suo tempo, essere comunicate alla predetta Commissione.

(La Camera approva.)

Petizione 2201. Il sacerdote Grillo, cappellano del terzo reggimento di fanteria, rassegna alla Camera un progetto concernente il servizio dei cappellani dell'esercito di terra e di mare.

Lodevole fu il concetto del petente, e può tornare utile che si conosca dal Ministero e dalla Camera lo sviluppo datovi, quando si occuperanno delle leggi relative a siffatta questione.

Mossa da questa considerazione, la Commissione opinò perchè tale petizione sia trasmessa al Ministero della guerra, ed una copia della medesima venga depositata negli archivi.

(La Camera approva.)

Petizione 5446. Luigi Giaccone da Garesio, domanda di essere indennizzato dei danni che ebbe a sopportare per le opinioni liberali spiegate in occasione degli avvenimenti politici seguiti in Piemonte nel 1821. Esso, mentre nota che già ricorse alla Camera pello stesso oggetto, che ne adottava l'ordine del giorno, *dichiarandolo sostanzialmente compensato coll'impiego datogli allo spirare del 1848*, osserva che l'impiego ottenuto non lo compensò dei danni avuti, e che questo è insufficiente al sostentamento della sua famiglia, ed insiste per avere il risarcimento già domandato colla precedente petizione.

La vostra Commissione considerò che molte sono le famiglie le quali soffrirono gravissimi danni per le stesse cause allegate dal petente, che non vi si potrebbe provvedere se non per legge, che si promulgarono leggi colle quali si risarcirono alcuni dei danni sopportati in quella circostanza, ma non si compresero quelli accennati dal petente. Quindi la medesima, mentre esprime la più viva simpatia verso quelli che soffrono per amore della patria in quelle circostanze, ed il desiderio che si potesse ai medesimi provvedere, si trova però costretta, nello stato attuale della legislazione, a proporvi l'ordine del giorno sull'accennata petizione.

VICARI. Il relatore dice che, trovandosi molte famiglie nelle stesse condizioni del petente, sarebbe necessaria una legge per assegnar loro qualche sussidio. A me pare che se vi hanno molte famiglie le quali trovinsi in caso identico a quello del petente, non sia questa una ragione per dover passare all'ordine del giorno sull'attuale petizione. Siccome il petente si trova in circostanze eccezionali, ed è già ricorso al Governo per essere in qualche modo sussidiato, io pregherei la Camera di mandare questa sua istanza al Ministero, con raccomandazione perchè si abbia riguardo alle strettezze in cui trovasi.

SANTA ROSA, relatore. Devo far notare alla Camera che il petente era già ricorso nel 1848, e che ottenne un impiego per i danni sofferti nel 1821. Ora esso osserva, che questo impiego non gli frutta sufficientemente, massime per l'attuale sua destinazione, e domanderebbe quindi di essere risarcito dei danni che allega di aver patito in quella circostanza.

La Commissione, mentre esprime la più viva simpatia a questo riguardo, riconobbe che le leggi attuali non hanno provveduto se non a quelli che allora coprivano impieghi civili o militari. Quindi inclinò per l'ordine del giorno che già la Camera aveva adottato, perchè non trova nuovi motivi per rivenire da quella decisione. Forse il Ministero, sentendo la relazione di queste circostanze, potrà aver riguardo alla sua carriera.

RADICE. La Camera potrebbe in questo caso trasmettere con raccomandazione la petizione al ministro dell'interno. Così fu operato in altra circostanza dal Senato, il quale ebbe ad inviare la petizione del dottore Crivelli, che chie-

deva soccorsi al ministro dell'interno, e così ne ottenne veramente. Facciasi ora per noi la medesima cosa; epperò pregherei la Commissione ad acconsentire perchè questa petizione sia trasmessa al ministro dell'interno con raccomandazione.

SANTA ROSA, relatore. Premesse le spiegazioni che ho fornito, la Commissione non ha difficoltà di aderire alla proposta perchè si rinvi questa petizione al ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del rinvio di questa petizione al ministro dell'interno.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(La Camera approva.)

SANTA ROSA, relatore. Petizione 5728. Rivera Giacomo, di Roccaverano, domanda di essere reintegrato nella pensione di riposo concessagli dal Governo francese nel 1814.

La vostra Commissione ve ne propone la trasmissione al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

Petizione 3723. I Consigli delegati di Lanusei, di Jersu, di Arzana e di Elini della provincia d'Ogliastra, ricorrono alla Camera con apposite petizioni, perchè prontamente si comincino i lavori relativi alla strada reale che attraversa quella provincia, e si completi il numero dei cavalleggieri fissato per le stazioni della stessa provincia.

La vostra Commissione non dubita che, se i ministri della guerra e dei lavori pubblici non hanno per anco soddisfatto a quelle domande, ne saranno stati impediti da cause indipendenti dalla loro volontà ed è persuasa che non esiteranno i medesimi a secondarle per quanto dipende dai medesimi. Ad un tale effetto vi propongo a nome della Commissione l'invio di quelle petizioni ai ministri della guerra e dei lavori pubblici.

(La Camera approva.)

Petizione 2652. Domenico Ambrosino di Castelnuovo di Magra, appoggiandosi ai documenti che produce, domanda che il di lui figlio Francesco sia fatto passare dal servizio d'ordinanza al provinciale.

La Commissione, considerando che il ricorrente doveva rivolgersi alle autorità competenti onde potessero queste giudicare se la legge favorisca il suo intento, e che non risulta essersi fatta tale istanza, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2029. Paolo Sarpi fa proposte relative al progetto di legge sulla guardia nazionale presentato al Parlamento. Potendo tal progetto venire riprodotto alla Camera, la Commissione vi propone il deposito agli archivi della petizione avanti accennata.

(La Camera approva.)

Petizione 2025. Alessandro Paoletti domanda la riduzione della tassa delle lettere a centesimi 10.

La Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2095. Barberis, di Nizza Marittima, propone che sia estesa a tutti i funzionari dello Stato la ritenzione sugli stipendi che essi godono. Siccome il petente si fa solo ad accennare tal pensiero, ma non lo svolge, fa anzi calcoli inesatti, supponendo montare a cento milioni gli stipendi, la vostra Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2107. Antonio Bruno sottopone alcune considerazioni intorno al progetto di legge relativo all'abolizione

dei fidecommissi. Siccome tal legge è già votata e promulgata, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2096. Un tal Pancrazio Camoletto con questa petizione si esprime in modo così sconnesso, che riesce impossibile il tirarne un significato qualunque. La vostra Commissione vi propone quindi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3730. Il comune di Viù della provincia di Torino intraprendeva a sue spese esclusivamente la costruzione di una strada carrettiera dal comune di Germagnano al capoluogo del comune, in prolungazione della strada provinciale che da Torino mette a Germagnano. La strada sopra accennata serve ai comuni di un intero mandamento.

La spesa già fattasi in più di 150 mila lire, se bastò a rendere aperta quella comunicazione, non fu sufficiente al compimento dei lavori necessari per assicurare quella strada, e renderla solida. Vi occorre peranco una spesa di oltre trentamila lire.

Per soddisfare alle spese già fattesi, non bastarono il debito di lire 120 mila contratto col marchese Barolo, il prodotto di vari tagli di bosco e di sottoscrizioni volontarie apertesi, e l'aumento fattosi da parecchi anni su tutte le imposte comunali. Il pedaggio che si paga su quella strada dovrebbe servire alle spese di manutenzione ed al pagamento degli interessi del mutuo sopra citato, ma si mostrò peranco insufficiente.

Ora, se quel municipio non viene largamente soccorso dallo Stato e dalla divisione mediante le somme allocate nei bilanci provinciali, si trova nella dura condizione di veder tornare inutili le spese gravissime già fatte per procurare a quella fertile e popolata valle una sicura e perenne comunicazione colla capitale.

Narrati questi fatti, e dimostrata l'impossibilità di portar a termine i lavori di quella strada coi propri mezzi, tutti i consiglieri comunali, unitamente ad alcune centinaia di abitanti proprietari in quel comune, ricorrono alla Camera, domandando che venga interessato il Governo a venire in soccorso di quel municipio, per porlo in grado di compiere quei lavori stradali.

La vostra Commissione considerò che il municipio di Viù fu ben lusingato di ottenere sussidi dall'erario regio, ma li domandò sempre senza risultati, e che stando i fatti allegati, come si ha luogo di credere, si verificherebbero le condizioni richieste per i sussidi dell'erario. Ma pose pur mente che dalle discussioni seguite sul bilancio dei lavori pubblici venne riconosciuto opportuno il metodo proposto dalla Commissione del bilancio, di sentire sempre i Consigli provinciali intorno al merito di consimili domande, prima di accordare sussidi ai comuni per opere pubbliche. Eppertanto la vostra Commissione, onde si possa in quella conformità provvedere favorevolmente su tale domanda, vi propone l'invio, con raccomandazione, della relativa petizione al ministro dei lavori pubblici.

(La Camera approva.)

CATTANEO, relatore. Petizione 3486. Il Consiglio della comunità di Vassalico (provincia di Oneglia) chiede l'abolizione delle divisioni amministrative, come quelle che tornano di troppo aggravio e di oppressione ai comuni poveri, avvantaggiando solo gli interessi dei luoghi più facoltosi.

La vostra Commissione, seguendo la norma segnatale dalla Camera, vi propone di inviare la petizione alla Commissione incaricata dello studio del progetto di legge presentato dal ministro degli interni sul contenzioso amministrativo.

(La Camera approva.)

Petizione 3202. Guala Giuseppe, facchino alla regia dogana di San Martino Siccomario, ricorre alla Camera pregando che voglia provvedere, onde l'autorità giudiziaria spedisca immediatamente un processo, in cui egli trovasi implicato, e siagli data riparazione.

Essendo la domanda fuori delle attribuzioni che son proprie della Camera, la Commissione vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3644. Il sindaco, i consiglieri, unitamente a 72 abitanti della comunità di Camogli, provincia di Genova, muovono lagnanze sullo stato miserabile cui trovasi ridotto il loro porto per incuria dell'amministrazione.

Espongono che il loro comune è incontestabilmente il più florido di tutta la Liguria pei molti e bravi suoi marinari, e pel numero considerevole di bastimenti mercantili d'ogni portata.

Che trovandosi a breve distanza da Genova, ben coperto dai venti che dominano in quel golfo, e possedendo una rada piuttosto vasta, dotata di solido ancoraggio, offre un facile e sicuro ricovero ai bastimenti che, respinti dall'imboccatura del porto di Genova per la furia del vento di nord, il quale spesso vi si scatena nel verno, senza quel rifugio andrebbero risospinti in alto mare in balia dei venti contrari, che d'ordinario cozzano col nord fuori della linea di Portofino. Che possiede inoltre un piccolo porto, il quale, benchè angusto all'ingresso, presenta preziosi vantaggi al piccolo cabottaggio; ma che da qualche tempo fu reso assai difficile ed incomodo per danni cagionativi dalla furia del mare. Che questi danni vanno man mano continuamente allargandosi, sicchè in breve tornerebbe inutile quell'ottimo porto, con irreparabile rovina del commercio, ove più si tardasse a porvi riparo. Che la necessità di un pronto riattamento non venne mai disconosciuta nè dagli amministratori della marina, nè dalla direzione del genio marittimo; ma che finora rimasero vuote d'effetto le incessanti loro istanze. Per lo che si rivolgono ora alla Camera supplicando che sia provveduto colla maggior sollecitudine allo sgombrò dell'imboccatura di quel porto, e ne sia riattato il molo. E pregano pure ad un tempo perchè si intraprendano gli opportuni studi, e si bilancino i fondi occorrenti per la formazione di un nuovo e più ampio porto dalla parte orientale del borgo, il quale, secondo che espongono, sarebbe di facile esecuzione, di non molto dispendio e di immenso vantaggio, non solo a quella popolazione, ma al commercio ed alla navigazione in generale ed allo Stato.

Lasciando da parte questa seconda domanda, che parve alla vostra Commissione inopportuna, e fuor della sua competenza, crede però che, tanto per riguardo alla posizione speciale di quella indusre popolazione, come ancora per considerazioni concernenti il miglioramento del commercio in generale, fossero meritevoli di tutto il vostro interessamento le istanze dei petenti, quanto alla prima loro domanda, che si riferisce alla riparazione del porto attuale; e perciò davami incarico di proporvi che sia trasmessa per questa parte la petizione al signor ministro di marina per gli opportuni provvedimenti.

BOLLO. Credo mio dovere d'informare la Camera che per quanto riflette la riparazione di questo porto, non si dovrebbe frapporre indugio veruno, se non si vuole vederlo interamente rovinato.

Se si fosse riparato fin da principio, poche centinaia di lire sarebbero state sufficienti; in oggi si tratterà già di qualche migliaia, e se si attenderà ancora, questa spesa per lo meno si triplicherà, dimodochè essendo questa riparazione di tutta urgenza, domando che nell'interesse della finanza e del paese

non si perda tempo, e che si pensi a provvedere subito a questa domanda.

(La Camera adotta le conclusioni della Commissione pel rinvio della petizione al ministro della marina.)

CATTANEO, relatore. Petizione 1958. L'arciprete Salvatore Olivieri, d'Acqui, prega la Camera di voler proibire, nell'interesse della religione, un piccolo libro intitolato: *Lettera di San Pietro ai vescovi del Piemonte.*

Ritenendo la vostra Commissione che non s'addice alla Camera di usurpare l'ufficio della sacra congregazione dell'Indice, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1600. Lucchesi Pietro, di Genova, militare veterano, propone un mezzo di rendere amato e rispettato il Governo nei suoi funzionari, consistente non solo nell'accrescere in modo gravissimo e veramente draconiano le pene contro ogni funzionario che infranga le leggi, ma estendendole nella stessa misura anche contro coloro che non le interpretassero in modo conforme al loro spirito. Vuole inoltre che, ove si tratti di un giudice, o di qualunque altro magistrato, da cui dipenda la sorte dei cittadini, vi si aggiunga anche la pena della esposizione, affinché tutti debbano andar persuasi che il Governo vuol la giustizia ad ogni costo.

Considerando che le colpe in cui cadono i funzionari pubblici nell'esercizio del loro ufficio, non son lasciate impuniti dalle vigenti leggi, e che null'altro si contiene nella presente petizione, fuor della enumerazione delle gravissime straordinarie pene ivi enunciate, la Commissione vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1616. Giovanni Scavarda, di Castellamonte, rappresenta avere un figlio, per nome Massimo, soldato nel 4° reggimento fanteria, per arruolamento volontario: avere un altro figlio, per nome Giacomo, nato il 4 aprile 1850, arruolatosi pure volontariamente nel 1848 per un solo anno nel 12° reggimento fanteria. Aggiunge che, compiuto l'anno del suo arruolamento, avendo quest'ultimo lasciate le regie bandiere, dal comandante del suo battaglione venne dichiarato disertore. Ond'è che trovando esso gravatoria una tale dichiarazione, perchè fatta in danno del figlio suo quando questi aveva pienamente adempiuto all'obbligo assunto, ricorre alla Camera acciò sia revocata, e venga dichiarata invece la libertà del figlio.

Non essendo data nessuna prova, nessuna giustificazione delle cose allegate, e non constando in verun modo che al petente sia stata denegata giustizia, nè chiuse le ordinarie vie e per conseguirla, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1594. Giacomo ed Anna coniugi Raffaro, di San Damiano d'Asti, chiedono che l'unico loro figlio Bernardo, soldato nel treno di provianda, della classe del 1826, venga congedato, per aver essi al presente raggiunta l'età d'anni 50, ed esser bisognosi del suo aiuto. Dicono di aver già rivolte ripetutamente le loro istanze alle autorità competenti, ma sempre senza frutto; e perciò indirizzano ora le loro preci alla Camera.

Ostando la legge alla domanda dei petenti, la vostra Commissione non potea che proporvi di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizioni 1974 e 2095. Con queste due petizioni, molti abitanti del comune di Castelvechio, provincia di Oneglia, gelosi per la conservazione dell'antichissimo loro municipio, e

penetrati dei gravi danni che incontrerebbero, se avesse effetto il desiderio espresso dalla città di Oneglia di volersi fondere con essi in una sola comunità, espongono le ragioni del loro rifiuto, e come sarebbe ad essi di gran lunga più conveniente l'andar congiunti al vicino comune di Costa, siccome altra volta già furono, qualora fosse il caso che non si potessero reggere da sé soli a municipio.

La vostra Commissione, attesa la gravità delle considerazioni allegate dai petenti a confutazione della proposta unione, sarebbe d'avviso che le due petizioni fossero trasmesse al signor ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

Petizione 3421. I sostituti segretari del tribunale di prima cognizione di Torino, anche in nome dei loro colleghi applicati alle segreterie degli altri tribunali dello Stato, espongono come la loro posizione sia affatto eccezionale rispetto a quella degli impiegati di tutte le altre amministrazioni, e come la loro carriera sia precaria, umiliante e mal corrispondente, tanto alla importanza e delicatezza delle loro funzioni, quanto alla mole del lavoro di cui sono gravati, massime dopo l'abolizione delle giurisdizioni eccezionali. Si lagnano perchè, dopo tante istanze da essi ripetute in tre anni dacchè fu pubblicato lo Statuto, non siasi portato nessun miglioramento alla loro sorte; e siccome suppongono che debba venirvi provveduto nel progetto di legge già apparecchiato per la riforma giudiziaria, si limitano a pregare la Camera onde voglia affrettare la presentazione di quel progetto di legge.

La Commissione non potendo disconoscere la giustizia e la opportunità delle osservazioni presentate dai petenti, e trovando conveniente che la sorte loro venga regolarmente stabilita al paro di quella degli altri impiegati dello Stato; benchè non dubiti che, giusta la promessa ministeriale, non sia per presentarsi tra breve tempo l'invocato progetto di legge, vi propone l'invio della petizione al signor ministro guardasigilli.

(La Camera approva.)

Petizione 2995. Il capitano Vincenzo Baldioli di Cuornè presenta un progetto che, a suo avviso, mentre somministra un semplice e sicuro mezzo per estinguere il debito pubblico, sarebbe pur atto a promuovere la prosperità dell'agricoltura, del commercio interno, non che a consolidare la pubblica tranquillità.

La Commissione, credendo invece che il mezzo proposto sarebbe atto fuor d'ogni dubbio a precipitare immediatamente lo Stato alla bancarotta, al discredito ed alla rovina, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2724. Donato Levi, d'Ivrea, presenta alla Camera una serie di considerazioni tendenti a provare che lo estendere l'obbligo del servizio ordinario della guardia nazionale ai piccoli proprietari, contadini, abitanti in luoghi isolati, lungi dal capoluogo del comune, oltre molti altri inconvenienti che trae seco va pure direttamente contro ad uno dei principali scopi di quella istituzione, alla conservazione cioè dell'ordine e della sicurezza pubblica; poichè allontanando il padre di famiglia da quelle case isolate per un'intera notte, la priva dell'unica difesa che esse si abbiano. Prega quindi la Camera a voler tenere conto delle sue osservazioni allorchè verrà in discussione il relativo progetto di legge.

Considerando la Commissione che le idee esposte in questa petizione potrebbero giovare a trovar modo di ovviare ai gravi inconvenienti ivi accennati, ve ne propone il deposito

agli archivi della Camera, onde possa venir presa in considerazione a tempo opportuno.

(La Camera approva.)

Petizione 3602. Il Consiglio comunale del borgo di Castelletto sopra Ticino (provincia di Novara) comunica alla Camera una lunga serie di osservazioni, per le quali intenderebbe provare che fra le diverse linee che già si studiarono o si stanno studiando pel definitivo tracciamento del tronco di strada ferrata che da Novara deve condursi al lago Maggiore, sia da preferire come più breve, meno dispendiosa per la sua costruzione, e più utile pel suo esercizio, la linea ch'ebbe l'onore dei primi studi, la quale percorrendo la valle del Ticino sopra un terreno facile e solido, si staccerebbe dal corso di quel fiume all'entrare nel territorio di Castelletto, ed in questo popoloso borgo assai commerciante farebbe capo al lago, invece di inoltrarsi per altre linee piene di gravissime difficoltà fino ad Arona.

Si accenna pure ad altre circostanze attinenti alle diverse località, per le quali la linea in discorso offrirebbe molto maggiori elementi di convenienza sopra le altre, e darebbe opportunità di maggior lucro pel suo esercizio.

E veramente, ove le cose esposte fossero certe, e certe pur fossero le condizioni infelici delle altre linee ivi censurate, non v'ha dubbio che dovrebbero seguirsi i suggerimenti proposti nella petizione. Ma la vostra Commissione, riconoscendo per una parte la impossibilità di portar un sicuro giudizio su d'una questione così ardua e così poco rischiarata; e d'altra

parte non potendo disconoscere come fosse debito dei petent anziché rivolgersi alla Camera, l'accrescer lumi ed aiuti a ministro responsabile intanto che la questione si va maturando nei suoi uffici, e nessun interesse può lagnarsi di essere stato da lui ingiustamente negletto, seguendo le stabilite norme, avrebbe invece dovuto concludere per l'ordine del giorno.

Se non che, considerando al massimo interesse che ha lo Stato in ogni questione che si riferisca allo stabilimento di strade ferrate, e come sia opportuno che il Governo si giovi d'ogni possibile schiarimento ed aiuto prima di fissar le sue risoluzioni su di cosa di tanto momento, la quale costa già sì gravi sacrifici al paese, spera la Commissione che non verrà da voi disapprovata, proponendovi di deliberare che la petizione sia trasmessa al signor ministro dei lavori pubblici.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per dopo domani:

- 1° Relazioni di Commissioni che saranno in pronto;
- 2° Discussione del progetto di legge sulla privativa postale;
- 3° Discussione del progetto di legge per l'abolizione delle divisioni amministrative.

TORNATA DEL 7 APRILE 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Discussione del progetto di legge sulla privativa delle poste — Osservazioni del commissario regio Despine, e del deputato Sauli F. relatore — Approvazione degli articoli 1 e 2 — Aggiunta del relatore all'articolo 3 — Approvazione di quest'articolo modificato — Osservazioni dei deputati Sauli F. relatore e Chiarle sull'articolo 4 — Approvazione — Osservazioni dei deputati Michelini, Demaria ed Elena sull'articolo 5 — Approvazione degli articoli 5 e 6 — Proposizioni soppressive dei deputati Avigdor, Brofferio, Iosti, Chiarle e Michelini sugli articoli 7 e 8 — Osservazioni dei deputati Mantelli, Demaria, Sulis, Franchi, Jacquier, Biancheri, e del commissario regio — Approvazione di quegli articoli emendati, e dei 9 e 10 — Divisione, ed emendamenti all'articolo 11, della Commissione — Parole del deputato Miglietti, e suo emendamento — Approvazione degli articoli 11 e 12.*

La seduta è aperta ad un'ora e 3/4 pomeridiane.

ARNULFO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente sporte alla Camera.

3743 bis. Perenna Fortunato, negoziante in Torino, ripresenta copia della sua petizione segnata col n° 1864, colla quale movendo lagnanze contro una casa bancaria, chiede che la Camera, previa inchiesta, provvedga.

3753. Cinquanta abitanti del comune di Saint-Avre, mandamento di La Chambre, presentano una petizione conforme

a quella segnata col n° 3656 per ottenere diminuiti i diritti di dogana.

3754. Novelli avvocato Carlo, già giudice di Frassineto, chiede di venir reintegrato nella carica di giudice a cui venne destituito per non aver accettato, per sola causa di malattia, la giurisdizione di Bannio a cui era stato destinato.

3755. Il sindaco di Villa Castelnovo, trasmettendo una nota dei livelli a cui tuttora sono soggetti i comuni di Villa Castelnovo e di Sale Castelnovo, invita la Camera a pronunciare abolita ogni annualità d'origine feudale.

3756. Listello Domenico, di Torino, antico militare del-